

U:

LA SCOMPARSA

Addio Leonessa

Mariangela Melato Nostra Signora del Teatro

La grande interprete è morta ieri a 71 anni battendosi fino all'ultimo contro una malattia che non lasciava speranze. Una carriera luminosa accanto a mostri sacri come Ronconi

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

SE NE È ANDATA MARIANGELA MELATO, NOSTRA SIGNORA DEL TEATRO, LA PIÙ GRANDE ATTRICE DELLA SUA GENERAZIONE E DI ALTRE A VENIRE. Se ne è andata con il coraggio di sempre, da leonessa qual era, battendosi fino all'ultimo contro una malattia che non lasciava speranze. Una lotta durata qualche anno alla quale aveva creduto di trovare l'antidoto nel lavoro in palcoscenico che senza dubbio è stato il grande amore della sua vita e negli ultimi tempi addirittura la sua ragione di vita.

Del resto il teatro per la ragazza milanese nata nel 1941, era stato una folgorazione, una scelta che cambiava radicalmente le aspettative più ovvie che allora nutrivano le famiglie sulle figlie, prima entrando nel mondo del lavoro alla Rinascente (ma intanto frequentava con i capelli neri e la frangetta anche i caffè di Brera dove si riunivano gli artisti), poi iscrivendosi al corso per attori dell'Accademia dei Filodrammatici dove per via del suo cognome - come si divertiva a raccontare - si pensò che fosse parente di un'attrice allora famosa, Maria Melato soprannominata «voce d'oro». La voce di Mariangela invece non era d'oro: era dura, graffiante, ironica, forte, dolce, concreta, pronta a incresparsi in un grumo drammatico o ad allentarsi in un virtuale sorriso, per niente accademica, senza birignao. Era la voce di una donna vera, che sapeva trasformarsi in una grande attrice, che conosceva il piacere dell'amicizia e degli affetti e che, malgrado potesse permetterselo, «non se la tirava», praticando la solidarietà e interrogandosi sui grandi temi della giustizia sociale e su quelli, apparentemente più semplici, della vita di tutti i giorni.

La prima volta che ho visto Mariangela Melato in scena era il 1965: recitava con incredibile verve con Dario Fo e Franca Rame in *Settimo ruba un po' meno*, commedia anticipatrice sugli imbrogli politici e no di allora. In realtà però aveva debuttato giovanissima qualche anno prima con Fantasio Piccoli e il suo *Carrozone in Piccola città* di Wilder. E dopo Fo importante per lei, che ne parlava spesso, è stato l'incontro con Visconti al quale si presentò per un provino con pesanti ciglia nere di cartone fatte da lei: gli piacque subito e la scritturò per *La monaca di Monza* di Testori con Lilla Brignone protagonista. Era un'attrice che si ricordava, con una sua originalità, una personalità fortissima, una capacità di creare un legame stretto con il pubblico molto rara: la sua verità, il suo essere attrice era qualcosa di palpitante e di - oserei dire - fatale, ti prendeva e non ti lasciava più sia che recitasse in un ruolo drammatico sia che si scatenasse nel vaudeville come *Dama di Chez Maxim's*, che balzasse scatenata in tv, che si trasformasse nella diva del cinema italiano, che incontrasse con la sua bella parlata milanese la Nina del *Nôst Milan* nell'ultima edizione (1979) diretta da Giorgio Strehler o che con Giorgio Gaber raccontasse un amore destinato a finire in *La storia di Alessandro e Maria* (1982). Poi c'è stata la collaborazione con Sepe (*Vestire gli ignudi e Medea*), il lungo sodalizio con lo Stabile di Genova e un'amicizia, anzi un vero rapporto di grande affetto destinato a durare nel tempo, con Elio De Capitani e Ferdinando Bruni per i quali è stata una stupenda Blanche in un *Tram che si chiama desiderio* e un

famoso tanguero travestito da donna ma con baffi in *Tango Barbaro* di Copi: entrambi personaggi segnati da una fortissima fisicità.

È indubbio però che il regista con il quale Melato ha percorso il cammino più lungo sia Luca Ronconi, a cominciare dal mitico *Orlando Furioso* del 1969, che ha segnato l'inizio di un sodalizio importante per entrambi, un'amicizia profonda all'interno della quale spesso è toccato a lei rispecchiare il mondo rivoluzionario di lui restituendoglielo nella sua verità teatrale grazie a quella misura, a quella creatività che erano solo sue. Lei e lui, lui e lei sono stati spesso insieme: nella magnifica *Oresteia* dove con il volto racchiuso in candide bende Mariangela era straordinaria nel dire il vertiginoso monologo di Cassandra. C'era sempre lei che sognava con lui di fare uno spettacolo fuori dai teatri dedicato a Lola Montes, e c'era ancora lei nella *Tragedia del vendicatore* di Tourner che ribaltava completamente la tradizione elisabettiana con una compagnia tutta di donne, in *L'affare Makropoulos* dove aveva addirittura trecento anni, mentre in *Quel che sapeva Maisie* al contrario era una bambina, giù giù fino all'ultimo spettacolo quello stupendo *Nora alla prova* che nasceva da una rilettura in chiave aperta, laboratoriale, fortemente poetica, con quello sguardo contemporaneo che le era proprio, di un indimenticabile personaggio di donna in lotta per la dignità della sua vita. E pensare che come protagonista ibseniana la vedevo piuttosto con le pistole di Hedda Gabler che non come Nora Helmer... si fa sempre in tempo a ricredersi. Proprio *Nora* e *Il dolore*, monologo di Marguerite Duras, hanno accompagnato il suo lungo addio al pubblico.

Se a una giovane attrice di oggi dovessi raccontare come fosse Mariangela Melato direi della sua umanità, del suo talento che nasceva anche dalla sua capacità e generosità nel mettersi a disposizione del regista e nello stare vicino ai compagni di lavoro, della disciplina ferrea, della caparbità, del suo non accontentarsi mai neppure di quello che sembrava perfetto, della sua voglia di andare «oltre», di avere compagni di strada con cui condividere un cammino, l'avventura di una ricerca.... Cara leonessa, ci mancherai.

I FUNERALI A ROMA

La ricorderà Emma Bonino alla Chiesa degli Artisti

Il funerale di Mariangela Melato si svolgerà oggi alle 15 presso la Chiesa degli Artisti in Piazza del Popolo. A darne notizia, insieme alla famiglia, è stato Renzo Arbore. Sarà Emma Bonino a ricordare la grande attrice. «Mariangela, da grande donna qual era - ha spiegato Arbore - aveva un'ammirazione per Emma Bonino, signora della politica». La leader radicale: «Il nostro paese non perde solo una protagonista di primissimo piano del cinema e del teatro italiani, un'attrice di grande versatilità e talento, ma anche una donna di straordinaria sensibilità civica e umana, profondamente convinta delle sue posizioni, sempre attenta e ricettiva quando si trattava di spendere la propria notorietà per una giusta causa, ma in maniera schiva, mai da primadonna».

FOTO TANTAM



E ANCORA... : L'attrice indimenticabile al cinema in coppia con Giannini PAG.18

DOCUMENTI INEDITI : Un volume sui protagonisti dell'«affaire Dreyfus» PAG.19

LEZIONI DI LETTERATURA : Max Frisch «insegnante» ad Harlem PAG.20